

Somasca: tramonto da Casa Madre



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti Gian-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50%
Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (CO)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Finito di stampare: Agosto 1995

ANNO LXXVII - N. 423 LUGLIO-SETTEMBRE 1995 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - 50% Bergamo



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI



S. Girolamo padre degli orfani. Litografia Armanino. Genova sec. XIX

Nell'inverno fece un breve ritorno a Verona, chiamatovi dal vescovo Giberti, il quale voleva che svolgesse una azione in favore delle donne di strada. Girolamo parlò loro con tale forza ed efficacia che trenta di esse come afferma un testimone decisero di cambiare vita. Fu una operazione di pochi giorni; poi se ne occupò il Giberti, il quale mise a loro disposizione una casa nella Cittadella e vi prepose Dorotea Quistella della Mirandola. Nel 1536 le trasferì nell'ex convento vallombrosano della Trinità. Per far conoscere in tutta la diocesi e per dare il massimo sviluppo alle opere, il vescovo Lippomano scrisse nel 1533 una lettera, nella quale presentava la persona di Girolamo e la sua instancabile attività.

Dopo un lungo discorso sulla carità, il vescovo descrive la regola di vita e ben operare che il Miani si era proposto e la generosità con cui l'aveva realizzata. Il suo esempio ha una funzione provvidenziale: egli è stato suscitato da Dio e posto sul candelabro, perché la sua vita risuonasse come un richiamo al giusto, onesto e misericordioso vivere cattolico per gli uomini di oggi tanto induriti nel loro cuore e alineati da ogni senso di mansuetudine e di pietà. Se ne vedono già i frutti sia in quelle donne che del peccato avevano fatto pubblica professione, sia in molte altre persone dedite a vita mondana che Girolamo ha attratto, piegandone l'animo alla pietà e alla misericordia.

La lettera passa poi a considerare l'organizzazione e i bi-

sogni delle nuove opere. Se a Venezia Girolamo era stato soltanto un collaboratore ardente, a Bergamo era diventato l'iniziatore e il centro propulsore. Nella sua attività feconda e varia si trasfonde la sua natura ardente, ma ci vogliono uomini e mezzi sempre in maggior misura. C'è anche da assicurare qualche timoroso che l'aiutare i poveri, orfani, infermi, vedove, convertite non è il pretesto per far denaro a qualche altro scopo.

Attorno a Girolamo si sono levati larghi consensi; in una decina di mesi egli ha conquistato il cuore dei bergamaschi e la sua opera è dilagata nella diocesi. Qui constatiamo uno degli aspetti più interessanti della sua figura: egli possedeva un fascino che conquistava chi gli si avvicinava; era un creatore, uno di quegli spiriti che sembrano destinati a superare d'un salto difficoltà ritenute insormontabili e a suscitare le più riposte energie.

Girolamo aveva conferito a lungo col vescovo Lippomano sul modo di organizzare quelle forze. Nasceva così quasi per modo di religione una nuova fraternità. A queste persone Girolamo intendeva affidare ogni impegno di ordine materiale, riservando a sé l'assistenza, il servizio, l'educazione morale dei suoi poveri. Una cura particolare richiedevano le opere femminili: convertite, inferme, orfane, fanciulle povere; per esse offrirono il loro aiuto alcune matrone, sull'esempio delle nobili sorelle del Divino Amore di Venezia.

ORARIO Ss. MESSE

BASILICA	
Feriale	ore 7 - 8
	17 (anche prefestiva)
Festivo	ore 7 - 8 - 10 11,30 17 18.30 (da ottobre a marzo) 19 (da aprile a settembre)
VALLETTA	
Festivo	ore 11

ORARIO SACRE FUNZIONI

BASILICA	
* Primo venerdì del mese	
- Dopo la S. Messa delle ore 17: adorazione eucaristica	

In copertina: Vergine col Bambino, S. Carlo Borromeo e S. Girolamo Emiliani. Olio su tela di cm. 115x160. Torre de' Busi, Chiesa parrocchiale

ITINERARIO SPIRITUALE E LINEE DI SPIRITUALITÀ EMERGENTI NELL'ESPERIENZA DI GIROLAMO MIANI

Seconda tappa: Prima conversione: scoperta dell'amore e della misericordia in Gesù Crocifisso

"Ordinariamente accadono due conversioni nella vita della maggior parte dei santi e dei religiosi che si rendono perfetti: nella prima si dedicano al servizio di Dio, nella seconda si dedicano totalmente alla perfezione... Parliamo di prima conversione quando l'uomo determina di considerare tutta la propria vita alla luce della fede. Tutto il modo di concepire la vita cambia e a poco a poco la vita spirituale prende forma".(1)

Questa prima conversione è vissuta da Girolamo con il suo ritorno a Venezia dopo la reggenza di Castelnuovo, periodo indicato dall'Anonimo con l'espressione ormai divenuta familiare:

"Quando piacque al benignissimo Iddio, ... di perfettamente muovergli il core et con santa ispirazione trarlo a sé dalle occupationi del mondo..."(2). Qui avviene proprio una svolta, una sterzata decisa e fondamentale "dalle occupationi del mondo" all'impegno della sequela e di tutte le sue esigenze, vissuta con il cuore "perfettamente" mosso dall'ispirazione di Dio.

Invece che alle occupazioni del mondo Girolamo si volge ora a quei mezzi soprannaturali necessari per tale cammino: la parola di Dio, la preghiera, "le predicationi et le messe"(3).

Si accorge che non può fare tale cammino da solo, perciò si unisce a "quelli che lo poteano o con consiglio o con esempio o con l'oratione aiutare"(4) e soprattutto si sceglie una guida spirituale.

È a questo punto che succede a Girolamo quanto avviene normalmente a chi inizia tale cammino di conversione:

"... il rivolgersi verso l'interno è accompagnato dalla conoscenza di sé. L'incipiente accede a poco a poco alla coscienza del rapporto interpersonale. Ma quando arriva a questa coscienza, subito percepisce gli ostacoli e le ripugnanze interiori verso la vita soprannaturale; il primo esercizio spirituale è quindi l'esame di coscienza e la pratica della virtù e del sacramento di penitenza. Ma bisogna fare sempre attenzione a che egli non cada negli scrupoli o nella disperazione"(5).

Tale travaglio di Girolamo ("spesso piangea") è però accompagnato e risolto da una scoperta che sarà fondamentale per la sua vita: la scoperta del-

l'amore e della misericordia di Dio, espressa nel mistero di Gesù Crocifisso:

"... si cominciò a ridurre a memoria l'ingratitude sua et ricordarsi dell'offese fatte al suo Signore, onde spesso piangea, spesso posto a' piedi del Crocifisso il pregava gli volesse esser salvatore et non giudice"(6).

Nel Crocifisso pregato tra le lacrime, Girolamo scopre come la chiave che apre nuovi orizzonti di speranza alla sua vita. Se da una parte sente tutta la sua debolezza, dall'altra sperimenta di fronte a Gesù Crocifisso tutta la forza dell'amore e della misericordia divina che, infinitamente più grandi della propria debolezza e del proprio peccato, lo possono veramente "salvare" e rendere in Cristo un uomo nuovo.

Di fronte a Gesù Crocifisso nasce nel suo cuore la speranza dei redenti, la gioia di sentirsi sempre più figlio di Dio, un barlume di quella gioia espressa anche da Maria nel Magnificat, al constatare che



S. Girolamo Emiliani in preghiera alla Croce. Olio su tela di cm. 65x75. Attribuito a Jacopo da Ponte (1510 - 1592)

Dio aveva guardato "l'umiltà della sua serva" per farne "grandi cose" (Lc. 1,48-49), e comincia a radicarsi in Girolamo la nuova coscienza, sperimentata sulla propria pelle, che Dio "ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti" (1 Cor. 1, 27).

Nasce in Girolamo un rapporto intimo, personale e vitale con Gesù Crocifisso: un rapporto che, dopo la scoperta e contemplazione iniziale, lo porta a mettersi alla sua scuola come un discepolo alla scuola del maestro: pian piano tale rapporto cresce e chiede una risposta d'amore sempre più totale: "... udendo spesso replicare quel vangelo: 'chi vuole venire dopo me nieghi se medesimo e pigli la croce sua et seguiti me', tratto dalla gratia di sopra, di dispose d'imitare ad ogni suo potere il suo caro maestro Christo"(7).

La risposta di Girolamo si traduce in una imitazione di Gesù Crocifisso "ad ogni suo potere", realizzata nella concreta vita di ogni giorno attraverso il rinnegamento ed il dominio di sé; anche la accettazione della croce e delle avversità quotidiane diventa l'occasione per partecipare perso-

nalmente a condividere praticamente la passione del suo Signore come ben si coglie dall'affermazione dell'Anonimo: "Si pose in core di patir ogni avversità per amore del suo Signore"(8), premessa che introduce e vuole come spiegare il noto episodio in cui "un scelerato" minaccia di strappare a Girolamo la barba pelo a pelo.

Anche gli amici di Girolamo restano meravigliati da una tale concreta imitazione di Cristo e da un tale grado di unione con Gesù Crocifisso e si trovano a toccare con mano la conversione di Girolamo: il giovanotto aggressivo e violento di un tempo si è trasformato in un uomo straordinariamente umile, mite e mansueto.

Un altro elemento che testimonia il vero cambiamento è il suo aprirsi alle necessità del prossimo con le opere di carità e di misericordia, praticate insieme ai suoi amici nell'ambiente caritativo creato dal Divino Amore:

"sovveniva con l'elemosine il povero quanto poteva, il consigliava, il visitava, il difendeva, et quello ch'era cosa dilettevole da vedere, sempre stava allegro, salvo che quando si ricordava de' suoi peccati"(9).

È la gioia di chi ormai è entrato nella strada dell'amore, si sente amato da Dio e soprannaturalmente realizzato, sperimentando nel proprio intimo la parola di Gesù: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere" (At. 20, 35).

Le parole usate dall'Anonimo, per concludere e caratterizzare questo primo periodo di conversione, rivelano l'inversione di marcia avvenuta nella vita di Girolamo e il livello soprannaturale raggiunto:

"Havea lasciato d'andar a consiglio et la cura della republica havea rivolta nella cura dell'anima sua et desiderio della patria celeste"(10).

P. Sergio Raiteri

Note

- (1) C.A. Bernard, Teologia spirituale, Roma 1983 p. 443
- (2) Anonimo, Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentilhuomo Venetiano, in Fonti per la storia dei Somaschi, 1, Manchester-USA 1970, p. 6
- (3) Ibidem
- (4) Ibidem
- (5) C.A. Bernard, o.c., p. 451
- (6) Anonimo, o.c., p. 6
- (7) Ibidem, p. 7
- (8) Ibidem, p. 8
- (9) Ibidem, p. 7
- (10) Ibidem, p. 8



LE TRAVAGLIATE VICENDE DELLE RELIQUIE DEL MIANI

Le prime tre sepolture

San Girolamo morì nella notte tra mercoledì 7 e giovedì 8 febbraio 1537. Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di S. Bartolomeo di Somasca e "gli fu fatta una sepoltura de quadrelli sopra la terra" (1).

La chiesa allora era molto piccola, dieci metri per cinque. Sopra la porta principale aveva un'apertura rotonda e all'interno due porte, una di fronte all'altra: per quella di sinistra si accedeva alle case dei poveri (i padri somaschi), per quella di destra al cimitero. Era pavimentata e soffittata. La cappella maggiore era a fornice, dipinta, con una finestra protetta da una grata. A sinistra vi era la sacristia; il pulpito era addossato alla parete. C'erano altri due altari: quello di destra era dedicato alla Madonna e la famiglia Airoidi vi faceva celebrare due messe la settimana, per devozione; quello di sinistra era dedicato al crocifisso.

In fondo alla chiesa vi era un palco che i religiosi somaschi avevano costruito dopo essere scesi dalla Rocca e dove essi si riunivano per cantare l'ufficio. Su due pilastrelli della facciata erano appese due campane. Il cimitero non era cintato e aveva quattro piante di noce troppo vicine alla chiesa (2).

La chiesa di S. Bartolomeo non era parrocchia, ma dipendeva da S. Martino di Calolzio. Come risulta dalla visita pastorale del cardinal Federico Borromeo nel 1615, S. Girolamo, nel 1534, vi aveva portato alcune reliquie. Il 29 novembre 1539 il

p. Angiol Marco Gambarana vi fece erigere la confraternita del SS. Sacramento.

Nel 1566 S. Carlo, in visita pastorale alla pieve di Garlate, eresse in parrocchia la chiesa di Somasca, separandola da S. Martino di Calolzio, per agevolare la gente di Somasca che, mancando la strada e il ponte sulla Gallavesa, poteva raggiungere Calolzio solo con molta difficoltà.

Il primo parroco di Somasca fu il p. Maffeo Belloni, giovane religioso nativo di Camporigo, ammesso agli ordini il 30 maggio 1560 a Milano e al presbiterato il 1° febbraio 1562 a Brescia.

Il 4 ottobre S. Carlo, inflessibile esecutore dei decreti tridentini, visitò la chiesa di S. Bartolomeo e fece levare il corpo del Miani dalla chiesa: "... ma la felice memoria del beato Carlo la fece levare e fu sepolto sotto terra" (3).

Nei primi anni del 1600 si intraprese con grande zelo la causa di beatificazione del Miani; furono



Con dicitur ruerunt, visitis, et inuenta le sagre Osa del Beato Padre l'anno 1566 S. Carlo Borromeo hauendo con tanta ammiratione sull'entrare in Chiesa, sentilo la fragranza scarse che da quelle usciva.

raccolti documenti e istruiti i processi.

✓ Nel 1608, il p. Bartolomeo Brocco, parroco di Somasca, ampliò la chiesa, eresse un nuovo altare maggiore con un grande tabernacolo di legno dorato e diverse figure in rilievo, su cui campeggiava un Cristo risorto alto sette cubiti. L'altare era in mezzo alla cappella e dietro vi era il coro per i religiosi; sulla facciata vi era una mezzaluna (4). In quel periodo, il p. Brocco fece anche trasferire le ossa di S. Girolamo in chiesa, dietro l'altare maggiore: "In essecutine del Concilio di Trento fu levato il suo deposito et posto sotto terra, quale ho poi fatto levar io et metter in detta chiesa in luogo honorato in una cassa" (5).

Nel 1613 la chiesa si presentava sempre ad una sola navata, con quattro archi e grandi icone del Miani alle pareti; sull'altare maggiore era stato posto un grande crocifisso con ai lati due angeli scolpiti in legno. Davanti al coro "in quadam spelunca", la sepoltura del Miani era indicato da un cartello con le parole "Questa è la sepoltura di Geronimo Emiliani".



Ne abbiamo una descrizione dettagliata nella visita dei delegati apostolici del 1624. Dietro l'altare maggiore vi era un conopeo di damasco color cremisi con frange di seta intessute d'oro, ricami d'oro "a lavorino" e lo stemma di Marco Cornaro, vescovo di Padova, che, "mera liberalitate", lo aveva donato al beato padre Girolamo. Appeso all'altare figurava un quadro con il beato in gloria e due angeli recanti le catene, i ferri, le chiavi e la palla di marmo e ai lati, in ginocchio, i padri Vincenzo Gambarana ed Evangelista Dorati; sotto il quadro un gradino esagonale di noce, ricoperto da un tappeto di damasco donato dallo stesso prelado. Sopra il gradino si elevava una balaustra esagonale di legno, con quattro vasetti d'argento cesellati, contenenti quattro candele. Ardeva perennemente una lampada in ottone (6).

Il 15 agosto 1615 giunse a Somasca il cardinale Federico Borromeo, vi soggiornò con la corte un giorno ed una notte e venerò il sepolcro del Miani. Gli atti della visita documentano la presenza di quadri con la vita del santo alle pareti dell'altare maggiore.

Il 24 agosto 1619 Giorgio Airoidi, a nome di tutti gli abitanti di Somasca, donò un gonfalone con l'effigie del santo perché questi proteggesse la terra di Somasca e i paesi circoscriventi, soprattutto dalla tempesta. Lo stesso Airoidi, con strumento del 6 marzo 1623, dichiarò di aver costruito la cappella del rosario e di aver donato ai padri il Donegale, un terreno nei pressi della chiesa, chiedendo in cambio una messa quotidiana perpetua.

P. Giovanni Bonacina

Note

- (1) Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, processo ordinario di Somasca, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 9 Roma 1980, p. 19
- (2) Arch. Curia Milano, Visite pastorali, Olginate, sez. XII
- (3) Processo di Somasca, cit., p. 19
- (4) Arch. Somasca, visita Vimercati, 1608
- (5) Processo di Somasca, cit., p. 37
- (6) Arch. Somasca, A I n. 54, Elevatio sacri corporis B. Hieronymi Miani Congr. C.R. de Somascha Fundatoris, additis relationibus reaptationis sacri corporis et suavissimi odoris, p. 7
- (7) Arch. Somasca, A I n. 54, p. 13

LA CHIESA SI APRE AL TERZO MILLENNIO

1. Introduzione

Mentre stavo leggendo con attenzione quanto il Papa Giovanni Paolo II° andava proponendo alla Chiesa che con il 2000 si apre al terzo millennio dalla nascita di Cristo, scopro sempre più come l'intento del Pontefice fosse quello di scuotere tutti gli uomini aperti alla dimensione religiosa, al fine di dare una svolta positiva a quel futuro ormai prossimo, nel quale l'umanità si trova come di fronte ad un bivio che può portare l'uomo o a tragiche conseguenze, compresa la sua autodistruzione, o alla costruzione di una vera civiltà dell'amore.

Tutta la programmazione e le iniziative proposte dalla Lettera Apostolica "Tertio Millennio Adveniente" (userò la sigla TMA), in fin dei conti hanno di mira la conversione del singolo come momento iniziale per la trasformazione della Comunità cristiana e del mondo intero. In tale contesto mi si presentò evidente un certo parallelismo fra il Giubileo proposto dal Papa,

con tutte le sue tappe di preparazione, e la vita di S. Girolamo nella sua interezza vista come un Giubileo se vogliamo personale, ma con conseguenze ben valutabili sul piano ecclesiale. In questo articolo, quindi, proporrò tre momenti:

- a) un'ampia sintesi della TMA
- b) una schematizzazione dei suoi contenuti
- c) il tentativo di una lettura "sinottica" (parallela) fra lo schema del TMA e alcuni testi presi dalla bibliografia su S. Girolamo.

Tale lettura certamente non vuole essere uno studio nel senso specifico del termine, ma solo un piccolo contributo per chi ancor oggi si lascia affascinare dalla figura di S. Girolamo Emiliani e magari cerca di riviverne, pur con tutti i limiti personali, la spiritualità e l'opera.



La Chiesa di prepara al terzo millennio col servizio dei poveri: in America Latina...

A) Ampia sintesi della lettera apostolica "tertio millennio adveniente"

L'avvicinarsi del terzo millennio della nostra era, ci ripropone le espressioni di Paolo: "Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo Figlio, nato da donna..." (Gal. 4,4).

Questa "pienezza del tempo" si identifica con la storicità della Incarnazione del Verbo, Figlio di Dio Padre e con il mistero della Redenzione da Lui operata. E d'altra parte il mistero dell'Incarnazione contiene la Rivelazione del mistero della Trinità e la continuazione della missione del Figlio nell'opera dello Spirito Santo. Il fatto che il Figlio di Dio circa 2000 anni fa abbia assunto la condizione di creatura, ha un valore cosmico (cioè di ordinamento di tutto il creato) così che veramente tutto debba essere "ricapitolato in Cristo" (Ef. 1,10). Così Cristo diviene l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini ed in Lui "abbiamo la Redenzione, la remissione dei peccati" (Ef. 1,7ss.). Gesù è quindi Colui che rivela il disegno di Dio nei riguardi di tutta la creazione, ed in particolare nei riguardi dell'uomo.

Con l'Incarnazione Cristo si è unito in un certo modo ad ogni uomo. E qui tocchiamo il punto essenziale per cui il cristianesimo si differenzia dalle altre religioni: infatti qui non si tratta della ricerca di Dio da parte dell'uomo, e neppure del delegare uomini/profeti a parlare "a nome di Dio", ma è DIO CHE viene in persona a parlare di sé all'uomo ed a mostrarli la via sulla quale è possibile raggiungerlo: "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato" (Gv, 1, 18). In Cristo, la religione non è più "cercare Dio come a tentoni" (cf AT 17, 27), ma risposta di fede a Dio che si rivela resa possibile da quell'Uomo unico, nel quale Dio parla ad ogni uomo ed ogni uomo è reso capace di rispondere a Dio. In Gesù Cristo non solo Dio parla all'uomo, ma LO CERCA. Se Dio va in cerca dell'uomo lo fa perché lo AMA

eternamente nel Verbo e in Cristo lo vuole elevare alla dignità di figlio adottivo. Lo cerca perché l'uomo si è smarrito, si è lasciato sviare dal nemico di Dio (cf Gen. 3, 13). Satana lo ha ingannato persuadendolo di essere egli stesso dio e di poter conoscere, come Dio, il bene ed il male, governando a suo arbitrio il mondo, senza dover tener conto della volontà divina (cf Gen. 3,5). Dio tramite il Figlio, vuole indurre l'uomo ad abbondare le vie del male e sconfiggere così il male diffuso nella storia umana: ecco la redenzione.

La vera religione è quindi quella della incarnazione redentiva che porta l'uomo a "rimanere nell'intimo di Dio", partecipando della sua stessa vita.

Il giubileo dell'anno 2000

Nel cristianesimo il tempo ha una importanza fondamentale: dentro la sua dimensione, infatti, viene creato il mondo, al suo interno si svolge la storia della salvezza, che ha il culmine nella "pienezza del tempo" dell'Incarnazione e il suo traguardo nel ritorno glorioso del Figlio di Dio alla fine dei tempi. In Gesù Cristo, Verbo Incarnato, il tempo diviene una dimensione di Dio, che in se stesso è eterno. Da questo rapporto di Dio col tempo nasce il dovere di Santificarlo. L'anno solare diviene così periodo pervaso dall'Anno Liturgico. Su tale sfondo si comprende sia la ripresa ciclica nella liturgia dei vari misteri della vita di Gesù e la loro celebrazione, sia l'usanza dei giubilei che ha inizio nell'Antico Testamento e ritrova la sua continuazione nella storia della Chiesa.

Gesù di Nazaret, recatosi un giorno nella Sinagoga della sua città, commentando un testo di Isaia (61, 1-2) afferma che le parole di quel passo si riferiscono e si attualizzano in Lui e quindi Egli è venuto a "promulgare l'anno di misericordia del Signore" (cf Lc. 4, 16-30). Così Gesù si identifica con il Messia annunciato dai Profeti, per cui il "tempo tanto atteso" in al-

tre parole "la pienezza del tempo", i tempi messianici si compivano in lui. Quindi le parole e le opere di Gesù costituiscono il compimento dell'intera tradizione dei Giubilei. Nell'A.T. è noto che il Giubileo era un tempo dedicato in modo particolare a Dio. Esso veniva celebrato ogni settimo anno, secondo la legge di Mosé: era "l'anno sabbatico", durante il quale si lasciava riposare la terra e venivano liberati gli schiavi.

Era previsto anche il condono di tutti i debiti e tutto ciò doveva essere fatto in onore a Dio. Nell'anno giubilare, poi, che cadeva ogni 50 anni, le usanze dell'anno sabbatico erano ampliate e celebrate più solennemente. Una delle conseguenze più significative dell'anno giubilare era la generale "emancipazione" di tutti gli abitanti bisognosi di liberazione. L'anno

giubilare doveva restituire l'eguaglianza fra tutti i figli di Israele, aprendo nuove possibilità alle famiglie che avevano perso le loro proprietà e perfino la libertà personale.

La giustizia, secondo Israele, consisteva soprattutto nella protezione dei deboli. Ed il motivo teologico di tale modello sociale consisteva nel fatto che solo al Dio creatore, spettasse la signoria su tutto il creato e in particolare sulla terra (cf Lv 25, 23). Allora se Dio aveva donato la terra agli uomini, ciò stava a significare che l'aveva donata a tutti ed era da considerarsi un bene comune.

L'anno giubilare doveva quindi servire proprio al ripristino della giustizia sociale. Ma occorre sottolineare quanto Isaia esprime con le parole: "Predicare un anno di grazia del Signore". Il Giubileo è sempre stato un "anno di



... in Africa

grazia" per la chiesa, anno legato particolarmente alla remissione dei peccati e della pena ad essi connessa. Per questo il Giubileo comprendeva nella sua tradizione la possibilità di lucrare indulgenze in modo più largo rispetto ad altri periodi.

La Chiesa ha promosso dei Giubilei per ricordare il mistero della Incarnazione nel suo centesimo, cinquantesimo e venticinquesimo anniversario e poi, in modo straordinario per commemorare il grande evento della Redenzione. Come nella vita delle persone vi sono dei "giubilei" legati alle date di nascita, battesimo, cresima, prima Comunione, matrimonio, Ordinazione, ed esiste la consuetudine di festeggiarne il 25° 50° 60° anniversario, costituendo queste ricorrenze un "anno di grazia" per coloro che le celebrano così fa la Chiesa, e così fanno anche le Istituzioni civili. Su tale sfondo i 2000 anni dalla nascita di Cristo (anche se il Papa conosce bene il problema relativo all'errore di datazione della nascita di Cristo), rappresentano, dice il Pontefice, un giubileo straordinariamente grande e non soltanto per i cristiani, ma indirettamente per tutta l'u-

manità.

Il termine "Giubileo" parla di gioia interiore che si sprigiona però anche all'esterno. La Chiesa gioisce per la salvezza e si sforza affinché le energie salvifiche possano essere comunicate a ciascuno.

La preparazione del grande giubileo

Ogni Giubileo è preparato nella storia della Chiesa dalla Divina Provvidenza; ciò vale anche per il Grande Giubileo del 2000, se noi guardiamo con fede la storia e gli eventi intercorsi fra il Mille ed il Duemila. Quali sono stati i segni dell'intervento divino nelle vicende umane?

* Innanzitutto il Concilio Vaticano II° concentrato sul mistero di Cristo e della sua Chiesa ed insieme aperto al mondo. Pensiamo alle quattro direttrici rappresentate dalle quattro Costituzioni: la "Lumen Gentium" sull'identità della Chiesa, la "Sacrosantum Concilium" relativa al rinnovamento della Liturgia, la "Gaudium et Spes" che ha illuminato i nuovi rapporti fra Chiesa e "mondo" e la "Dei Verbum" che

ha fatto riscoprire l'immenso valore della Rivelazione contenuta nella Sacra Scrittura.

Il Concilio Vaticano secondo, nella sua apertura è stato la risposta evangelica alle sconvolgenti esperienze delle due guerre mondiali e dei loro effetti devastanti. Il Concilio ha così attirato l'attenzione mondiale su "l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo (Gv 1, 29) il Redentore dell'uomo, il Signore della storia. La migliore preparazione quindi al Grande Giubileo del 2000 non potrà che esprimersi nel rinnovato impegno di applicazione dell'insegnamento del Concilio Vaticano II°;

- * i Sinodi generali, continentali, regionali, nazionali e diocesani che hanno messo in luce la necessità della nuova evangelizzazione;
- * i Pellegrinaggi del Papa che sono divenuti un elemento importante nella evangelizzazione e nella realizzazione del Concilio Va-

ticano II°;

- * gli Anni Santi dell'ultimo scorcio di questo secolo;
- * l'Anno Mariano che ha preceduto da vicino gli eventi del 1989, anche se dopo tale data sono emersi nuovi pericoli e nuove minacce, con lo emergere nei Paesi dell'ex blocco orientale del grave rischio dei nazionalismi, come dimostrano purtroppo le vicende dei Balcani e di altre aree;
- * l'Anno della famiglia, che riaffermando l'insegnamento ecclesiale sulla famiglia, ha cercato di rivitalizzare questo nucleo fondamentale della società, rendendola Chiesa domestica. Quindi la preparazione al Grande Giubileo dovrà passare tramite la famiglia, come il Figlio di Dio ha voluto entrare attraverso una famiglia nella storia dell'uomo.

P.A.D.M.



... in Oriente



17 luglio 1994
I padri Somaschi inaugurano la Chiesa di S. Girolamo a Presidente Epitacio in Brasile.



*B. eatus Pater Hieronymus Amilianus Patritius Vinctus, Orphanorum Pater et Clericor. Regularium
Congreg. de Somasca fundator. Obijt anno Domini 1537 die Octava februarii Aetatis suae 56.*

SULLE ORME DI S. GIROLAMO

Giovanni Garria Millino

Giovanni Garria Millino, nobile romano, entrò nella Congregazione già dottore di diritto civile e canonico. In essa si dedicò molto all'insegnamento e soprattutto si impegnò negli studi teologici. Poi dalle facoltà scolastiche, che frequentò a lungo, passò all'impegno della predicazione. In questo campo si segnalò e fu talmente richiesto da giungere ad evangelizzare le principali città d'Italia, riportando sommo apprezzamento per la sua oratoria. Divulgò in italiano un buon componimento in Roma, nel 1636: Opera in lode di Cristina regina di Svezia, quando l'augustissima eroina venne a Roma.

Il Millino morì ad Amelia in Umbria, nel Collegio di Sant'Angelo dove, per qualche tempo, fu rettore e dove rimangono molti suoi manoscritti e precisamente i Discorsi panegirici e le Predicazioni per l'intera quaresima, oltre alcune opere dotate di pregio e cultura. Mandosio lo ricorda nella Biblioteca romana.



*Ingresso al Collegio
Sant'Angelo di Amelia*



*Sepolcro di Cristina di Svezia
nelle grotte vaticane*

SCHEGGE PER LA STORIA DI S. GIROLAMO

Decreto nella causa veneta o milanese di beatificazione e canonizzazione del venerabile servo di Dio Girolamo Emiliani patrizio veneto, fondatore della congregazione somasca.

Esaminata, nelle congregazioni dei Sacri Riti Antepreparatoria e Preparatoria, la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani, Patrizio veneto e Fondatore della Congregazione Somasca, su questo interrogativo: "Se consti delle Virtù teologali e cardinali e di quelle ad esse connesse in grado eroico, nella vicenda e per il fine di cui si tratta", fu poi radunata, il giorno 30 Aprile ultimo scorso, l'altra Congregazione Generale, che ancora mancava, de-

gli stessi sacri Riti, alla presenza del Santissimo Signore Nostro Clemente Papa XII. In essa il Reverendissimo Signor Cardinale Porzia, quale vice e in nome del Proponente di questa Causa, il Reverendissimo Signor Cardinale Ottoboni assente, propose il suddetto interrogativo. La Santità Sua, allora, ascoltati i Voti sia dei Signori Consultori che dei Reverendissimi Signori Cardinali, reputò che nulla in quel giorno si decidesse, ma che si dovesse rimandare la risoluzione, affinché, dopo aver



Decreto sulla eroicità delle virtù esercitate da S. Girolamo - 1737.



Clemente XII

innalzato a Dio sia le proprie che le altrui preghiere per una così grave deliberazione, fosse implorata la luce dello Spirito Santo. E dopo aver fatto ciò abbondantemente, nell'infra-scritto giorno sacro a san Bartolomeo apostolo nella cui chiesa, in territorio di Somasca, della diocesi di Milano, riposa il corpo dello stesso Venerabile Servo di Dio, lo stesso Santissimo Signore nostro, chiamati alla sua presenza il Reverendo Padre Ludovico de' Valenti Promotore della fede e me sottoscritto, Segretario della predetta Congregazione, sul

quesito proposto ordinò di promulgare il responso affermativo, ossia: "che consta delle Virtù dello stesso Venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani, sia teologali: Fede, Speranza e Carità, sia cardinali: Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e di quelle ad esse connesse, in grado eroico, nel caso e per il fine di cui si tratta". E così, ecc. Il giorno 24 agosto, 1737.

I QUADRI DELLA MOSTRA



Nella mostra di quadri sulla vita e le opere di S. Girolamo in Casa Madre a Somasca, sono riprodotti tre dei ventisei affreschi che ornano il Collegio di Sant' Angelo in Amelia. Trattano, con identità di figurazione, gli stessi temi delle incisioni del Dolcetta e, con tutta certezza, ne costituiscono l'ispirazione.



UN QUADRO DI M. SALERNO



Il dipinto che presentiamo è opera del pittore contemporaneo vivente M. Salerno. Il quadro è olio su tela di cm. 50x150, firmato e datato 8.1.84. Donato dall'autore ai Padri di Somasca, l'opera è collocata nel luminoso atrio all'ingresso di Ca' Miani, comunità alloggio per fanciulli della scuola elementare, dei quali i padri Somaschi si prendono cura nel solco educativo tracciato e tramandato dal loro fondatore S. Girolamo Emiliani. Considerando attentamente il contenuto dell'opera si deve dire che la sua collocazione è la migliore che si potesse immaginare. Infatti sono proprio i fanciulli, a me sembra, a dar

fondamento e corpo alla composizione, la quale, dal verde prato sottostante, impreziosito e vivacizzato da ingenui, candidi fiori, si snoda verso l'alto attraverso il rincorrersi di dolci balze collinari che trascinano lo sguardo alla diafana e luminosa immagine della Vergine. Il bambino Gesù che è sulle sue ginocchia sembra voler dialogare col gruppo di bimbi che l'ascetica figura di S. Girolamo al tempo stesso protegge e affida alle benedizioni del cielo.

Toni e figure danno all'insieme un ritmo luminoso che, mentre è gradevole allo sguardo, ingenera pensieri di innocenza e bontà.

BERGAMASCHI A VENEZIA

1

Chi vuole impegnarsi a conoscere in maggiore profondità l'ambiente veneziano, nel quale San Girolamo Miani maturò la sua decisione di "vivere e morire" accanto alla gioventù bisognosa ed operò la sua... scelta dei poveri, causa la pochezza dei documenti rimasti, deve ben presto buttarsi sui testamenti.

Si tramandava tutto ciò, anche le minuzie, che aveva un valore patrimoniale e reale: titoli antichi di proprietà, acquisti, vendite, contratti di dote, livelli, prestiti, depositi bancari, crediti verso terzi, affittanze, cause.

Tra le pieghe di questo vasto materiale, spesso noioso, ma utile per la storia sociale, agraria, ecc., appaiono note curiose di vita familiare, inventari, mobili con relativo prezzo di stima: tutto all'insegna dell'istinto di conservazione, conservazione della vita e delle cose, perché la malattia e la morte erano sempre in agguato. La morte appunto che richiamava, e non solo ai vecchi, l'obbligo morale di far testamento.

La serie dei testamenti è il fiore all'occhiello di ogni archivio, in quanto costituisce il documento più valido per la conoscenza dell'uomo, nudo di fronte a Dio e cosciente di essere letto dai posteri.

Nel testamento sentiamo il polso della classe media veneziana, sondiamo nel profondo della coscienza dell'individuo, dei suoi rapporti con i familiari, gli amici, i domestici: e sempre il testamento è lo specchio della solare fede in Dio, nella Vergine e nei Santi protettori, del-

l'affetto alle chiese, alle scuole, (Confraternite), ai monasteri, ai poveri degli ospedali. Tutte cose apodittiche, lo riconosciamo, e senza ombra di dubbio, tanto da far parte di un formulario notarile del testamento. Ma dietro le formule non si può non intravedere il subconscio dell'uomo del 1500, che è l'istinto di perpetuità: con la finzione giuridica perpetuava il possesso delle cose, con le moltissime messe nei primi giorni dopo la morte e poi con gli anniversari perpetui, cercava di prolungare il ricordo di sé negli amati nipoti e nella patria che aveva amato. Se qualcuno non esprimeva sentimenti di amore verso i figli ed i parenti, tanto meglio, perché proprio con il testamento egli poteva perpetuare il suo sentimento di scontrosa indipendenza, lasciando tutto il patrimonio "costruito colle sue mani" a chi voleva lui, per esempio ad una governante o... all'ospedale. (G. Ellero).

2

Inizialmente la mia attenzione era concentrata su due... bergamaschi a Venezia,, i quali prestavano la loro collaborazione sul fronte della carità, diciamo così, ad alto livello, facendo parte addirittura del numero ristretto, solo dodici, dei procuratori dell'ospedale degli Incurabili, dei quali otto sempre nobili veneziani... doc e quattro appartenenti al rango di cittadini, (non nobili, ma... ricchi!), Matteo Cagnolo e Francesco Locatelli.

Riporto il documento, meraviglioso, della lo-

ro appartenenza al... governo dell'impegno caritativo a Venezia. Il brano faceva parte di un libro di verbali di sedute, giunto a noi solo in piccole citazioni:

4 aprile 1531

E fin nel sopradetto giorno fu deliberato di procurar d'haver el Mag.co ms. Jeronimi Miani per habitar et star qui nell'hospital per governo sì de li putti come de li infermi nostri con maximo desiderio di congregarlo al numero et governo di questo pio loco. Così fu deliberato et ballottato per li otto ch'el Signor Dio li metti in cor di continuare al fine a onor del Signor. (Segurono le firme degli otto presenti):

ms. Pietro Badoer

ms. Zant. Dandolo

ms. Sebastian Contarini

ms. Domenego Honorado

ms. Francesco Lucatelli

ms. Antonio Venier

ms. Piero Contarini

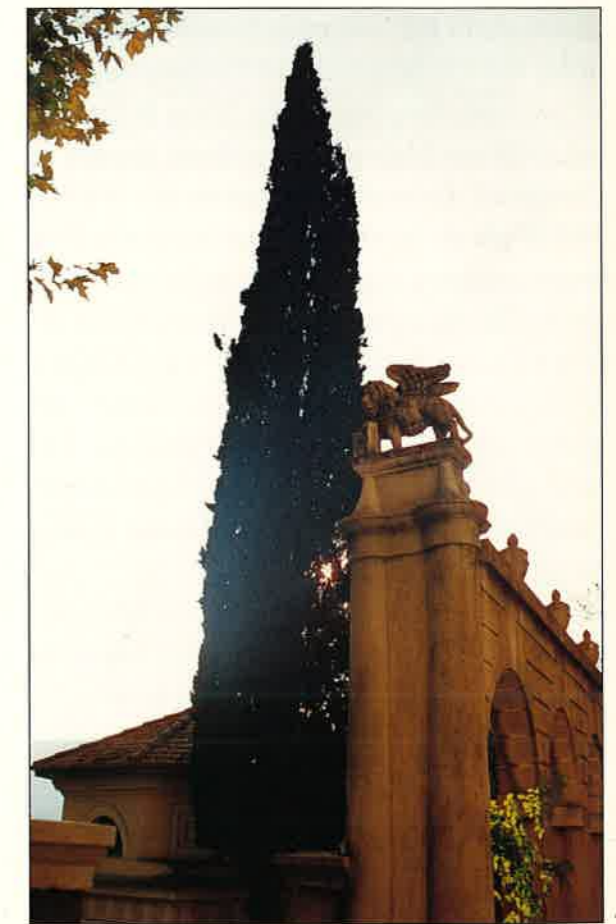
Mattio Cagnolo

Per conoscere chi sia Matteo Cagnolo, di Martinengo, prendo la sintesi che Andrea Nordio ha fatto nella sua tesi di laurea, Tra carità e santità. La nascita degli incurabili nella Venezia del primo '500, Anno accademico 1993/94, relatore Giorgio Politi, pag. 79-80, università di Venezia, Ca' Foscari.

- Matteo Cagnolo

Matteo Cagnolo appare soltanto nella decisione del 4 aprile 1531 con la quale procuratori degli Incurabili chiedevano la presenza del Miani all'Ospedale. È una curiosa coincidenza: le testimonianze che possiamo trarre dal Sanuto portano infatti a scoprire dei punti di contatto con la famiglia Miani e delle analogie tra la vita di questo governatore e la giovinezza di Girolamo.

Matteo Cagnolo è un militare di origine bergamasca, capo di fanti della Serenissima. Dai tempi di Agnadello almeno fino al 1529, nei Diarii lo si trova esclusivamente protagonista di azioni militari. Nel 1511 è alla difesa di Treviso; nel 1512 giunge a Salò e poi a Bergamo, della quale si impadronisce nell'agosto del 1513; lo si ritrova poi a combattere a Crema, dove nel '14 viene ferito; conquista Cappella e Cremona. Le sue responsabilità in questo periodo sono molte: si dice che intorno a Brescia abbia ben 6000 soldati; comunica spesso di persona al Collegio la situazione e risponde di disordini causati dai suoi uomini. Ma le sod-



disfazioni non mancano; riceve lodi il 1513 e il 1515 gli viene alzata la paga. Intorno al 1515 gli viene ordinato di riprendere Bergamo e Cappella e in seguito lo si trova a Peschiera; nel '21 è a Verona e nel '22 si trova a Lecco. Le testimonianze si avvicendano mostrandolo nel bergamasco, a Treviso, in Lombardia, fino al 14 marzo 1529, giorno nel quale, dopo la rassegna del suo battaglione in Piazza San Marco, si imbarca per Trani e da qui per altre località della Puglia. L'ultima volta che viene nominato nel Sanuto è il 22 novembre 1529: il Cagnolo è a Bergamo dove riceve lodi dal Caiazzo, ma è senza la sua truppa.

Nella lunga ed intensa carriera militare Matteo Cagnolo entra più volte in contatto con membri della famiglia Miani.

Innanzitutto per mezzo di Leonardo Giustiniani. Già i fratelli di costui, Lorenzo ed Alvisse, avevano partecipato alla difesa di Padova nel 1509 con Marco e Luca Miani (fratelli di Girolamo). Leonardo nel giugno del 1510 va alla difesa di Treviso: da qui inizia una fitta corrispondenza con Venezia, nella quale narra vicende che riguardano sia Marco Miani arriva a Treviso nell'agosto 1511 che il Cagnolo arriva nel novembre dello stesso anno. Entrambi vengono collocati a servizio nel Castello; il 28 settembre, dopo una "miracolosa" liberazione dal nemico, arriva a Treviso lo stesso Girolamo Miani.

In occasione di un altro episodio accaduto pochi anni dopo, il Cagnolo può essere entrato in contatto con i Miani. Carlo Miani (altro fratello di Girolamo) nel giugno-luglio 1512 entra in Bergamo espugnata ai francesi e, mandando il provveditore, assume il comando di quella città; nel novembre dello stesso anno viene presa la Cappella, una fortificazione esterna alla città, fino ad allora ancora in mano ai fran-

cisci, e Carlo Miani ne diventa castellano. Ma il 24 giugno 1513 gli spagnoli entrano in Bergamo e i veneziani si ritirano a Cappella, dove è ancora castellano il Miani. Matteo Cagnolo viene chiamato da Crema per espugnare Bergamo e liberare dall'assedio i veneziani asserragliati a Cappella: il 5 agosto 1513 il Cagnolo entra vittorioso nella città e riceve le lodi del caporale. Considerati il ruolo del Miani, quello del Cagnolo e gli avvenimenti, è più che ragionevole pensare che tra i due ci siano state parecchie occasioni di contatto.

A richiedere Matteo Cagnolo nel 1529 in Puglia, e poi in particolare a Monopoli, era stato Giovanni Vitturi, all'epoca Provveditore generale. Costui era già in relazione con alcuni personaggi degli Incurabili e conosceva Girolamo Miani: infatti nel 1514 a Porpetto (vicino a Marano) Girolamo era alle sue dipendenze.

Non può sfuggire una certa affinità tra l'esperienza del Cagnolo e quella di Girolamo Miani; entrambi, prima di dedicarsi alla carità, vivono gran parte della loro vita da soldati; coincide anche il periodo di "conversione" se così si può chiamare alla nuova vita, avvenuta per entrambi negli anni intorno al 1528.

Io avevo dedicato a Matteo Cagnolo le ricerche in A M 296-304. Per S. Girolamo a Porpetto, cfr. G M 48-59.

Addirittura ebbi il sospetto che Girolamo Miani avesse lasciato Venezia, nella primavera del 1532, per trasferire a Bergamo il campo della sua operosità, proprio per l'opera di convincimento del Cagnolo e del Locatelli; più che per la indicazione del vescovo teatino Giampietro Carafa, come sostengono le molte biografie del Santo.

P. Secondo Brunelli

Consigli di Antonio Rosmini al padre somasco Antonio Bottari, rettore in Cherasco

I consigli che qui trascriviamo sono riportati nel diario personale del Rosminiano don Francesco Paoli al quale il suo Fondatore e Superiore generale li aveva inviati per ricopiarli a suo giovamento. È il 7 Ottobre del 1844.

Stresa 7 Ottobre. Il R.mo Padre Generale mi diede a copiar qui la risposta alla seguente dimanda, che gli venne fatta per lettera da un religioso somasco rettore in Cherasco (Antonio Bottari), soggiungendomi, che mi potrebbe giovare.

Domanda. Qual governo è preferibile nel reggere le comunità religiose dove sia taluno poco inclinato alla pietà, all'ubbidienza, all'osservanza delle Regole? Risposta. È preferibile quel governo che,

1) convinca i sudditi, che il Superiore non opera che per puro amore del loro vero bene, senza alcun puntiglio, né fine secondario, e con grande umiltà;

2) che illumini i sudditi predicando e inculcando assiduamente le verità evangeliche, e dando loro buon esempio;

3) che dimostri nel Superiore un giudizio sicuro e ben maturo, onde egli non parli che cose vere e ben fondate, non interpreti male i fatti, e molto meno le intenzioni ecc., giovando più una correzione, quando non lascia luogo a scusa, che frequenti correzioni contro le quali il corretto possa concepire scuse plausibili.

4) Che sia fermo nel mantenere la disciplina, ma senza irritazione; e dove la disciplina è rilasciata, cominci ad essere inflessibile sopra alcuni punti essenziali, e di mano in mano diventi rigoroso sopra un numero maggiore di punti disciplinari.

5) Che sia coerente a se stesso, sempre uguale con un fine costante in tutte le disposizioni, non si contraddica mai, né un giorno si mostri debole, dopo che nel precedente si è dimostrato forte.

6) Che sia vigilantissimo, sappia tutto senza mostrar curiosità, accompagni i suoi sudditi in tutti i loro passi, e rimuova da essi i pericoli di dissipazione.

7) Che sia concorde, cioè che i diversi Superiori maggiori e minori abbiano lo stesso spirito, ed unità di governo, e l'uno sostenga l'autorità dell'altro nelle cose giuste.

8) Che sia penetrante, cioè atto ad intendere gli uomini ed i caratteri diversi e ad ovviare i disordini nei loro principii, facendosi gran conto delle piccole cose, quando queste possano essere seme di maggiori. 9) Che a queste regole del governo ordinario aggiunga delle scosse straordinarie, quando v'è il bisogno: gli esercizi Spirituali fatti con tutto il rigore delle regole di S. Ignazio, e dati da un sant'uomo, che abbia la discrezione degli spiriti, possono rinnovare lo spirito in un religioso rilassato.

Domanda. A mantenere il buon spirito come si fa? Risposta. Presenza continua di Dio, orazione assidua, purità d'intenzione in tutte le opere, occupazioni continue di carità, ecco de' mezzi sicuri da mantenere e crescere lo spirito.

A. Rosmini.



Statua in bronzo di Antonio Rosmini

24 settembre 1995 Solennità di Maria ss. madre degli orfani

La domenica più vicina al 27 settembre, ricorrenza della liberazione di S. Girolamo dal carcere e conseguente solennità liturgica di Maria ss. venerata in santuario con il titolo di Madre degli orfani, ha visto anche quest'anno tanta devozione mariana. È stata l'occasione più opportuna per restituire all'effigie della Madonna la nuova corona d'oro e pietre preziose, in sostituzione di quella sacrilegamente trafugata. La realizzazione del nuovo diadema si è resa possibile per la generosità dei parrocchiani e dei devoti del santuario

che hanno offerto gli ori necessari. Ha nuovamente posto la corona sul capo della Vergine il padre Gabriele Scotti, già superiore provinciale ed ora in procinto di partire per le missioni somasche delle Filippine, in qualità di superiore Commissario. Dopo la messa del pomeriggio si è snodata la processione per le vie del paese; il simulacro della Madonna era recato sulle spalle dell'Associazione Alpini di Vercurago. In serata il Coro dell'Innominato ha tenuto un concerto vocale in santuario.



L'incoronazione ed altri momenti della festa



La provincia religiosa lombardo veneta dei padri somaschi ha un nuovo superiore provinciale



È il padre Roberto Bolis di Somasca che subentra nell'incarico al padre Gabriele Scotti.

Al nuovo padre Provinciale con la nostra preghiera vanno gli auguri di un fervido apostolato di animazione della vita religiosa.

Il P. Provinciale a Somasca nel giorno di prima Comunione del nipote.

Professioni religiose in Santuario



L'otto settembre il Rev.mo Padre Giuseppe Rossetti, Vicario Generale, ha ricevuto la professione dei voti religiosi, emessa al termine dell'anno di noviziato 1994-95.



PELLEGRINAGGI E AVVENIMENTI IN SANTUARIO



Un oratorio di Legnano



Il Rev.mo P. Fava con Fr. Francisco Cisneros Damas.



XXX di Matrimonio di Mazzon Giuseppe e Giulietta



*Sacerdoti di Don Orione da Erba
col Vicario Generale*



Oratorio Femminile S. Maria Nascente di Meda



*Oratorio Paolo VI parrocchia
S. Luigi di Busto Arsizio*



*L'Osvaldo restaura i... lupi della cappella
di S. Girolamo salendo alla Valletta.*

I NOSTRI DEFUNTI



Rosella Popia
30.6.1977 - † 27.6.1995

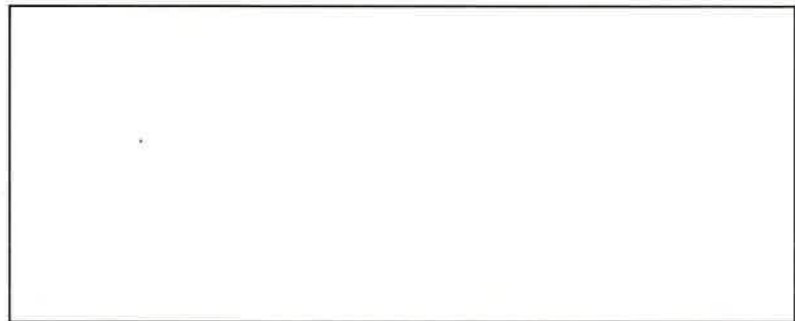


Mons. Luigi Gandini
Castello di Lecco 29.3.1922
† Seregno 10.7.1995



Egidia Valsecchi
6.5.1911 - † 29. 6.1995

Dopo 50 anni di fedele sacerdozio e 31 di appassionato servizio alla chiesa di Seregno, all'improvviso, lunedì 10 luglio 1995, monsignor Luigi Gandini è stato chiamato alla casa del Padre lasciandoci un ricordo indimenticabile e l'eredità di un insegnamento sempre pieno di fede, speranza e carità. Grande devoto di S. Girolamo, non mancava di visitare il santuario ogni anno.



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti Gian-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50%
Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (CO)
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Finito di stampare: Ottobre 1995



IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI